

237. — (1357), ind. X, Giugno 7. — c. 101 (100) t.^o — Il podestà di Rovigno al doge. Ivano scalpellino, latore della presente, fu condannato dallo scrivente a confine in Isola per aver turbato la pubblica tranquillità con rissa. Non avendo per altro il reo voluto obbedire, viene inviato a Venezia, ove dovrà stare per un anno dalla presentazione di questa. In Pisino stanno 200 cavalieri e 500 fanti minacciosi contro i sudditi di Venezia.

Data a Rovigno.

238. — (1357), Giugno 7. — c. 117 (116). — Bolla piccola di papa Innocenzo VI al doge. Invita a far risarcire Raimondo Seralerii di Narbona dei danni datigli da tre galee veneziane comandate da Lorenzo Celsi, che gli tolsero per 903 fiorini mentre navigava su d'un *usserio* della religione di Rodi, e da Brato Guido, Costantino Cicoli e Pietro Nani patroni di galee pure veneziane, che lo spogliarono d'altre merci mentre viaggiava su d'un pamfilo messinese (v. libro VI, 1858, Agosto 18).

Data a Villeneuve les Avignons, anno 5 del pontificato (*VII Id. Iun.*).

239. — (1357), Giugno 12. — c. 115 (114) t.^o — Carlo IV imperatore dei romani al doge e al comune di Venezia. Encomia, quanto la Signoria veneta fece in certo affare di Volrico e Corrado de Botenstein da Norimberga. Spera ch'essa farà restituire le cose loro confiscate, ignorando essi la legge che proibiva certe merci, ed essendo comprese nel sequestro cose non proibite.

Data a Sulzbach anno 11 dei regni, 3 dell'impero.

240. — 1357, ind. X, Giugno 18. — c. 90 (89) t.^o — Il doge, quale patrono, nomina Iacopo della Stoppa a priore e rettore dell'ospizio della *Cà di Dio*, alle seguenti condizioni: Esso e sua moglie Catterina governeranno il pio luogo vivendo colle rendite dello stesso; pagheranno 30 lire di grossi all'ingresso, e 30 entro 3 mesi, a beneficio del luogo medesimo; se il priore non reggerà l'ospizio conforme al dovere, il doge potrà licenziarlo; se poi durerà in uffizio e premorrà alla moglie, questa sarà mantenuta nella casa onorevolmente per tutta la vita. — Testimoni: Luca Duodo, Andrea Querini, Andrea Zane, Raffaino de' Caresini, Stefano Ciera.

241. — (1357), Giugno 20. — c. 108 (107). — Bolla piccola di papa Innocenzo VI al doge. Quantunque abbia insistito altre volte presso il doge, Ugo re di Cipro e il gran maestro di Rodi pel pagamento dell'annualità di 3000 fiorini d'oro, a cui ciascuno d'essi era tenuto dai trattati per la difesa di Smirne, la custodia di quella città resta tuttavia negletta. Voglia quindi il doge provvedere al pronto adempimento di tal obbligo (v. n. 23).

Data a Villeneuve les Avignons, anno 5 del pontificato (*XII kal. Iul.*).

242. — (1357), Luglio 1. — c. 107 (106). — Cangrande della Scala signore di Verona al doge. Il suo collaterale Riguccio Pegolotti udì dall'inviato veneto Amedeo de' Buonguadagni la risposta del doge a Bartolameo degli Alberti procuratore d'esso Cangrande intorno ad un suo deposito di danari presso la Camera del